

[Titolo](#) || Un angelo al veleno, femminiello a Napoli

[Autore](#) || Guido Davico Bonino

[Pubblicato](#) || «la Stampa», 14 gennaio 1988

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Un angelo al veleno, femminiello a Napoli

di Guido Davico Bonino

TORINO. La signora, una ex prostituta dell'angiporto napoletano è giunta a controllare con i suoi traffici una serie di locali notturni specializzati in giovani travestiti. Tre di questi femminielli li ha addirittura adottati (scambiandoli, si mormora, col solo figlio avuto e ripudiato), li ha allevati e addestrati.

Due hanno tralignato, il terzo, Desiderio, rinchiuso per vent'anni in casa, s'appresta all'improvviso al debutto: è un angelo, il prediletto prossimo alla perfezione, fisica e morale. Ma il successo, clamoroso e repentino, stravolge la natura del giovane, che ora s'atteggia a immagine e somiglianza della Signora, le si vuole sostituire, minaccia di scacciarla. Finirà da lei ucciso per veleno, mentre un altro bambinello, ignaro neofita, entra tra quelle tetre mura.

Vi ho riassunto, come posso, *Pièce Noire* di Enzo Moscato, il dramma che ha vinto il Premio Riccione 1985 e che la Cooperativa Nuova Scena di Bologna presenta dall'altra sera all'Adua, regia di Cherif, protagonista Marisa Fabbri.

Meritatamente premiata, *Pièce Noire* ha solo un difetto d'esser debordante e qua e là francamente ripetitiva (tre ore di spettacolo): ma rivela nel suo autore un promettente talento, dotato d'una scrittura già decisamente personale, in bilico tra cupo realismo e visionarietà sinistra, pur con gli evidenti debiti verso certi Maestri (penso soprattutto a Genet).

Per due ore su tre, cioè per il primo lungo atto, sino all'esordio (fuori scena) di Desiderio, la regia di Cherif, che vedo per la seconda volta all'opera (non conosco una sua *Medea* né una *Didone* da Marlowe), mi è parsa singolarmente limpida, nella palese internazionalità di vietare agli attori, e dunque alla vicenda, qualunque concessione al gusto naturalistico, ma di restaurare, di continuo, nei tempi e nei registri dell'azione, un clima da incubo astratto. Poi nel secondo atto è proprio il copione a sgretolarsi, ci sono apparizioni inutili (la monaca fattucchiera), il confronto tra Desiderio e la Signora tarda a proporsi: ed anche la regia si sfalda, pare non riesca più a infondere ritmo e tono agli interpreti.

Nella suggestiva, angosciosa scena di Tobia Ercolino, una vasta sala di palazzo tutta palissandro e alte specchiere, con un drappo rosso porpora là in alto, tra gli accordi inquietanti delle musiche scelte dell'eterno Paolo Terzi, Marisa Fabbri è una Signora d'indubbia autorevolezza: lotta imperiosamente con la volgarità (che non è proprio sua) del personaggio, lotta (lei toscana purosangue) col napoletano del testo (che le è altrettanto remoto), ma è troppo intelligente per non avere la meglio.

Desiderio è il languido e semisterico Erio Masina. I due figli degeneri sono il Toccacelli e il Da Pozzo, assai fervidi. Ottimo davvero il consulente Giggino di Umberto Raho. Assai colorita la serva Sisina di Marina Pitta.

A teatro non colmo (ma le prime in città erano tre martedì sera) pubblico attento e cordiale d'applausi, anche se francamente provato.

Anno 122 - Numero 11
Giovedì 14 Gennaio 1988

SPETTACOLI

LA STAMPA 23

Tre prime teatrali a Torino: «Pièce noire» all'Adua, «L'egoista» all'Alfieri e «Grande e piccolo» al Carignano

Un angelo al veleno femminello a Napoli

La commedia di Moscato con Marisa Fabbri, regia di Cherif

TORINO — La signora, una ex prostituta dell'angipuro napoletano è giunta a controllare con i suoi traffici una serie di locali notturni specializzati in giovani travestiti. Tre di questi «femminielli» la ha addirittura adottati (scambiandoli, si mormono, col solo figlio avuto e ripudiato), li ha allevati e addestrati.

Due hanno tralasciato, il terzo, Desiderio, rinchiuso per vent'anni in casa. L'opera sta all'improvviso al debutto: è un «vangelo», il prediletto prossimo alla perfezione, fisica e morale. Ma il successo clamoroso e repentino, stravolge la natura del giovane, che ora l'atteggia a immagine e somiglianza della Signora: le vuole sostituire, minaccia di scacciarla. Finirà da lei ucciso per veleno, mentre un altro, «bambiniello», ignaro novità, entra tra quelle lettere.

Ma il riassunto, come posso, *Pièce noire* di Enzo Moscato, il dramma che ha vinto il Premio Riccione 1985 e che la Cooperativa Nuova Scena di Bologna presenta dall'altra sera all'Adua, regia di Cherif, protagonista Marisa Fabbri.

Meritatamente premiata, *Pièce noire* ha solo il difetto d'esser debordante: e qua e là francamente ripetitiva tra ore di spettacolo: ma rivela nel suo autore un promettente talento, dotato d'una scrittura già decisamente personale. Il bilingue tra occhio realismo e visionarietà sinistra, pur con gli evidenti deboli verso i testi di Maelzel (però soprattutto a Gené).

Per due ore su tre, cioè per il primo lungo atto, cioè per il secondo (flussi scarsi) di Desiderio la regia di Cherif, che vede per la seconda volta al

Inarrivabile Lionello

Bella prova dell'attore nella commedia di Bertolazzi messa in scena da Sciacaluga per il Teatro di Genova - Accanto a lui una controllata Erica Blanc



Alberto Lionello formidabile protagonista per Bertolazzi

TORINO — Grandissimo successo l'altra sera all'Alfieri per l'opera di Carlo Bertolazzi diretto da Marco Sciacaluga per il Teatro di Genova; e grandissimo successo personale di Alberto Lionello, che segue l'esistenza di Franco Marteno, il negativo eroe del titolo, con la dedizione, le finchezze e i vizi dell'attore straripante che, al culmine della maturità artistica, sa di poter concedere tutto, anche il troppo.

Rischio calcolato, magari inevitabile: forse la stessa caratteristica della commedia può sollecitare la ricerca dell'eccesso e dei sottile-neature estetistiche, chissà come è intorno a quell'unione della leggerezza e della psicopatologia suona spesso sordo o, tutt'al più, da esca ad un elegnatismo macchielliano. Al contrario, vengono esaltati la piacevolezza esteriore e il decorativismo squallido e eccessivo (e accecano sono di Carlo Diappi). A rendere lo spettacolo possibile c'è la prestazione di un eccellente compagno di lavoro, strigge compatta intorno a Lionello, il quale, dal secondo atto in poi, è di un inarrivabile bravura, sa precipitare nella livida umanità di possesso materiale e affettivo con una finezza e ricchezza di mezzi assolutamente sbalorditivi. Guardandolo quando convince la figlia con suo sublime ipocrisia a rinunciare al matrimonio o quando alla fine, s'innoltra fra le bizzie, i capricci, le cattiverie di una malaccorta senilità.

Con Lionello hanno diviso l'incarico di protagonista il pubblico Erica Blanc, controllata nella parte di Bice, Francesca Paganini, una Clelia delicata anche nell'adulterio, la giovane Gloria Roberto che, nella parte di Elena, è quasi una rivelazione. Molto professionale ma, a giudizio di questi tempi, la schiera maschile del cast.

Ovaldo Guerrieri

Una donna sola per farsa e film

Una grande Lazzarini per Botho Strauss



La Lazzarini al Carignano

TORINO — Non perdetevi *Grande e piccolo* di Botho Strauss, che il Piccolo di Milano, regia di Carlo Battistoni, protagonista Giulia Lazzarini, propone sino a domenica al Carignano. E' un'esperienza impegnativa: ma fare la commedia con un'attrice di così alto livello è un compito non facile. L'attrice di Carignano è una donna di teatro, una donna di cinema, una donna di televisione, una donna di teatro, una donna di cinema, una donna di televisione, una donna di teatro, una donna di cinema, una donna di televisione.

Il tema e la struttura: *Grande e piccolo* parla di sentimenti e di angosce vere, del nostro disperato desiderio di comunicare e all'opposto, della nostra soffocata discolazione, della nostra solitudine repressa, segnando il destino di una donna. L'ottimo, nella grigia vita di una media città di provincia oggi, per la cronaca Sauerbrun. Ha cercato di riassumere la follia, anche se lineare, vicenda in occasione della prima nazionale, nel novembre scorso, a Milano. Stavolta vor-

Il 27 maggio e il 7 luglio (inizio di tournée): lo ha annunciato Zard ieri a Roma

Il grande rock a Torino: Michael Jackson e Pink Floyd

ROMA — A distanza di un paio di mesi, tornano a Torino i due grandi nomi del rock: Michael Jackson e Pink Floyd. Il primo è in tournée europea, Da Torino, invece, dovrebbe partire il 7 luglio il tour italiano del Pink Floyd.

Nel mondo dei concerti si parla con insistenza di un tour di Adriano Celentano e di un ritorno a Genova di Mina e di Lucio Battisti: cosa c'è di concreto? «Per ora, sono voci», precisa David Zard, «e un manager di questi tre artisti ho avuto soltanto dei contatti». Adriano Celentano per un anno non ha intenzione di apparire in pubblico. Comunque, gli ho fatto sapere che per predisporre una sua tournée è indispensabile che mi dia la disponibilità almeno ai mesi primaverili». e. b.

Il grande rock a Torino: Michael Jackson e Pink Floyd

ROMA — A distanza di un paio di mesi, tornano a Torino i due grandi nomi del rock: Michael Jackson e Pink Floyd. Il primo è in tournée europea, Da Torino, invece, dovrebbe partire il 7 luglio il tour italiano del Pink Floyd.

Nel mondo dei concerti si parla con insistenza di un tour di Adriano Celentano e di un ritorno a Genova di Mina e di Lucio Battisti: cosa c'è di concreto? «Per ora, sono voci», precisa David Zard, «e un manager di questi tre artisti ho avuto soltanto dei contatti». Adriano Celentano per un anno non ha intenzione di apparire in pubblico. Comunque, gli ho fatto sapere che per predisporre una sua tournée è indispensabile che mi dia la disponibilità almeno ai mesi primaverili». e. b.

Successo ed emozioni al debutto milanese della Vanoni: tre «amnesie» e tanti applausi

Ornella canta, dimentica, incanta

Ventotto canzoni tra repertorio e novità - Scenografie geometriche di Pomodoro - Lo spettacolo sarà a Torino il 20

MILANO — Alle ultime battute dell'ultima canzone Ornella si interrotte, e si volta le spalle al pubblico e china la testa. Perché ha smesso di cantare? Forse per la troppa emozione, forse ha dimenticato le parole. Si sente quasi un sospiro, un singhiozzo. Pianger Ornella si volta, ha gli occhi lucidi e un sorriso d'imbarazzo e di vergogna. Sembra una bambina. Dal bilingue si leva prima un «Bread», poi un applauso, infine un «Bread» e un «Bread stupendo». Ornella si rivolge agli orchestrali: «Cosa faccio? Mmmmm...». Il silenzio ricomincia la canzone interrotta. «La costruzione di un amore».

Di nuovo il finale. Stavolta nessun inciampo. Le ultime parole sono in italiano, in un crescendo di immediatezza: «Non lo che guardo questo amore / che si fa più vicino al cielo / come se dopo tanto amore / bastasse ancora il cielo / e tutto ciò mi meraviglia / lo so lo chiederò / che mi colasse addosso». Questo «addosso» espone al pubblico e rinvoca, quasi la sigla di tutta la serata, della sua funzione: degli altri due arresti della cantante in «La voglia di sognare» e «Belli capelli», del significato drammatico impresso alla scelta delle 28 canzoni. Infine la confessione: «Ritorno gli anni e disteso sempre più frangere. Questa è la verità».

Così, l'altra sera al Teatro Nazionale, ha debuttato il nuovo recital della cantante. Rimarrà a Milano fino a domenica, dal 20 a Torino. Uno spettacolo molto denso, per più aspetti indimenticabili.

LA VOCE. Ornella canta con un piccolo microfono da astronauta: spuntata al termine di un sottile filo di filo di metallo che le scende dall'orecchio all'ombelico. Questa innovazione consente di avere libere mani, di apparire al pubblico in totale naturalezza. Inoltre — dicono i tecnici —

canzoni nuove, dell'ultimo album, e c'è il continuo tramando del tempo. E' il amore il gran tema dello spettacolo. L'amore come l'incanto, il controllo di un amore / non ripongo il dolore. Il testo di (non fossi) Come linguaggio e attesa («Questa notte c'è»).

Davvero questa Vanoni, autrice di molti testi, è come ossessionata dalla solitudine, l'isolamento, le condizioni femminili e umana semplicemente, quasi senza più illudersi, con il silenzio sempre più amaro fin dal primo palpito.

Così questa Ornella dice sì con le parole, ma più ancora con il suono stesso della voce e con l'abbondanza in cui spesso riposa e vibra il corpo in scena.

LO SPETTACOLO. La regia di Vella Mantegazza va accorciando e guidando con eleganza il comportamento, la femminilità della cantante.

Gli abiti di Versace, uguali, ma una biacchetta e l'altro nero, sono da apprezzare per semplicità e intelligenza. E' l'abito, in triplice seta e lavorato a piccole corde in rilievo, il che ha l'effetto di non rendere patinata la persona; e' è una serie di scialli colorati a forma di cerchio con cui Ornella gioca e disegna. E' poi la pedana e la videocultura a stralci di Pomodoro, che sorrono su uno schermo in sintonia con l'atmosfera di alcune canzoni.

E' la direzione musicale di Mauro Paganini, raffinata e suggestiva, che ha saputo estrarre i valori della voce di Ornella, affidandole anche compiti di ardua invenzione senza accompagnamento. Loro, i sei musicisti, sempre precisi e appassionati. Il compito, incisivo e coordinamento artistico di Sergio Bardati.

Una serata, alcuni imprevedibili, molte emozioni. Come lei, Ornella Vanoni.

Claudio Altarecca

Luca interessato alle sole Acqua Marcia

ROMA — L'initio Luca Inalleggero intende intervenire nel settore dell'esercizio cinematografico e ricomincerà tutte quelle alleanze pubbliche e private occorrenti per garantire un minimo all'ambiente del settore. Lo ha ribadito ieri il consiglio di amministrazione della società, anche a nome di tutto il gruppo cinematografico pubblico, che ha esaminato il nuovo contratto di gestione della società.

Negli ambienti bene informati si spiega che si tratterebbe di stabilire un'alleanza con la Società Anonima di proprietà dell'Acqua Marcia di Romagnolo, il medesimo circuito al quale risulta fortemente interessato Berlusconi.

Le canzoni. Certo, è come quelle scherzose e disincantate

«C'è/lo/lonzo» (Marta musica). Quelle che sembrano quasi da «Antologia palatina» («Che cosa c'è», «E penso te»). Quelle di maggior successo personale («Una ragione di più», «Donati è un altro giorno», «L'appuntamento»).

Perché quelle di uno ieri meno vigile («Ma l'amore non è una cosa se ti torrei»). Ma soprattutto ci sono le

ARLECCHINO

FINALMENTE
un film che tutti possono vedere



STREPITOSO AL GIOIELLO

Il film sovente per la sua drammatica attualità

UNA PREGHIERA PER MORIRE

Domani allo Studio RITZ

Al Festival di Los Angeles 1987 ha ottenuto dalla Associazione Critici Stranieri i seguenti riconoscimenti:

- 1° PREMIO: MIGLIOR FILM
- 1° PREMIO: MIGLIOR REGIA
- 1° PREMIO: MIGLIOR SCENeggiATURA

Il nuovo capolavoro del regista di «EXCALIBUR» e «LA FORESTA DI SMERALDO»

un film di JOHN BOORMAN

La Vita / Amore, il Sesso e la Musica, mentre il mondo sta per esplodere.



SE IL CINEMA E' DIVERTIMENTO E SPETTACOLO QUESTO E' UN GRANDE FILM!!!

AMBROSIO

UN DIVERTENTE FANTASTICO VIAGGIO



4° SETTIMANA DI STREPITOSO SUCCESSO AL LUX

MONTECARLO GRAN CASINO

Da domani anche a Torino al cinema

Romano e Ambrosio Piccolo

IL PEGGIO DI UNA GUERRA COMBATTUTA AL MEGLIO DA UNA GENERAZIONE SCONFITTA.



HAMBURGER

Il film di JOHN BOORMAN

La Vita / Amore, il Sesso e la Musica, mentre il mondo sta per esplodere.

